



Religiosi Camilliani
Santuario di San Giuseppe
Via Santa Teresa, 22 - 10121 Torino
Tel. 011-562.80.93 - Fax 011-53.90.45
e-mail: info@madian-orizzonti.it

Il Domenica di Quaresima – 8 Marzo 2020

Prima lettura - Gen 12,1-4 - Dal libro della Genesi

In quei giorni, il Signore disse ad Abram: «Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre, verso la terra che io ti indicherò. Farò di te una grande nazione e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e possa tu essere una benedizione. Benedirò coloro che ti benediranno e coloro che ti malediranno maledirò, e in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra». Allora Abram partì, come gli aveva ordinato il Signore.

Salmo responsoriale - Sal 32 - Donaci, Signore, il tuo amore: in te speriamo.

Retta è la parola del Signore e fedele ogni sua opera. Egli ama la giustizia e il diritto; dell'amore del Signore è piena la terra.

Ecco, l'occhio del Signore è su chi lo teme, su chi spera nel suo amore, per liberarlo dalla morte e nutrirlo in tempo di fame.

L'anima nostra attende il Signore: egli è nostro aiuto e nostro scudo. Su di noi sia il tuo amore, Signore, come da te noi speriamo.

Seconda lettura - 2Tm 1,8-10 - Dalla seconda lettera di san Paolo apostolo a Timòteo

Figlio mio, con la forza di Dio, soffri con me per il Vangelo. Egli infatti ci ha salvati e ci ha chiamati con una vocazione santa, non già in base alle nostre opere, ma secondo il suo progetto e la sua grazia. Questa ci è stata data in Cristo Gesù fin dall'eternità, ma è stata rivelata ora, con la manifestazione del salvatore nostro Cristo Gesù. Egli ha vinto la morte e ha fatto risplendere la vita e l'incorruttibilità per mezzo del Vangelo.

Vangelo - Mt 17,1-9 - Dal Vangelo secondo Matteo

In quel tempo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni suo fratello e li condusse in disparte, su un alto monte. E fu trasfigurato davanti a loro: il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce. Ed ecco apparvero loro Mosè ed Elia, che conversavano con lui. Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: «Signore, è bello per noi essere qui! Se vuoi, farò qui tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Egli stava ancora parlando, quando una nube luminosa li coprì con la sua ombra. Ed ecco una voce dalla nube che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento. Ascoltatelo». All'udire ciò, i discepoli caddero con la faccia a terra e furono presi da grande timore. Ma Gesù si avvicinò, li toccò e disse: «Alzatevi e non temete». Alzando gli occhi non videro nessuno, se non Gesù solo. Mentre scendevano dal monte, Gesù ordinò loro: «Non parlate a nessuno di questa visione, prima che il Figlio dell'uomo non sia risorto dai morti».

Per comprendere a pieno il significato della Parola di Dio che abbiamo ascoltato, in particolare della prima lettura, tratta dal libro della Genesi e il Vangelo di Matteo, vorrei fare una considerazione preliminare. Viviamo la progressiva scomparsa di quei simboli di sicurezza e di

identità interiore su quali si fondava la certezza della nostra fede. Al di là di quello che sta succedendo in questo mese e, le poche persone presenti in questa chiesa ne sono la conferma e la testimonianza, stiamo vivendo un momento di grande incertezza, di paura, non riusciamo più ad avere quelle granitiche certezze che ci aiutavano a vivere. La nostra persona, il nostro 'io' si trova, quasi, come in un vuoto, una vertigine perché si guarda attorno e non trova punti di appoggio, di riferimento. Forse viviamo in un tempo dove abbiamo perso molti punti di riferimento, brancoliamo nel buio, ci poniamo molte domande. Quello che una volta era assoluto, adesso non lo è più e questo in particolare per ciò che concerne la fede. Mentre una volta la fede era incanalata in realtà dogmatiche, incrollabili che la rendevano un baluardo, una sicurezza, una forza, oggi, il progredire della scienza, delle conoscenze e anche il nostro atteggiamento nei confronti della vita ci obbliga a porci dei dubbi, delle domande anche a livello di fede, su Dio. Brancoliamo nel buio, nella nebbia, ci sentiamo un po' persi. Anche la fede deve trovare delle nuove prospettive, dei nuovi punti di appoggio che non sono quelli di un tempo, ma nascono dall'esperienza concreta della vita degli esseri umani. Partiamo, quindi, da questa considerazione per una riflessione sulle letture che abbiamo ascoltato. Il Vangelo di Matteo non deve necessariamente essere letto come un fatto storico preciso, ma semmai come una rilettura di un fatto storico a partire dalla Resurrezione. In realtà, non solo questo episodio del Vangelo, ma tutto il Vangelo è una rilettura dell'esperienza che gli apostoli hanno fatto a partire dalla Resurrezione di Gesù. Quando si parla di Gesù che viene trasfigurato, con questa luce immensa, in realtà stiamo parlando della Resurrezione, di un evento che ha cambiato, la mente, lo sguardo, il cuore, le considerazioni degli apostoli. La Resurrezione getta una luce su tutta la vita di Gesù, che è visto come punto di arrivo della storia del popolo di Israele, del popolo eletto. Questo punto di arrivo è raffigurato dai due personaggi che stanno accanto a Gesù: Mosè ed Elia, con le sue linee costitutive, fondanti che sono la legge e i profeti. La legge impersonata da Mosè, che ha fatto di un gruppo di fuggiaschi dalla schiavitù dell'Egitto, della gente allo sbando, un popolo. Quello che ha dato coesione, identità a questo popolo è stata proprio la legge, che Mosè ha ricevuto da Dio sulle tavole di pietra. L'altro aspetto è quello della profezia, incarnata, in questo caso, dal profeta Elia, che attraverso la sua profezia, alle volte anche violenta, ha cercato di fare in modo che il popolo di Israele rispettasse la legge di Dio. Gesù diventa colui che completa da una parte la profezia e dall'altra la legge. Completa la profezia perché è il 'Profeta' per eccellenza, il Figlio di Dio. Completa la legge perché è venuto a portare la 'Legge' che riassume in sé tutti i comandamenti di Dio: la legge dell'amore, senza la quale il comandamento diventerebbe un obbligo morale, che non ha in sé la forza di poter essere attuato e realizzato. È importante partire da questa considerazione perché i primi cristiani si chiedevano: 'in fondo noi che rapporto abbiamo con il popolo di Israele, con quello che chiamiamo Antico Testamento?' Si rendevano conto che, da una parte, era rappresentato da un rapporto di continuità con la legge e la profezia baluardi del vecchio Testamento, ma, dall'altra, era in atto un compimento, un superamento rappresentato da Gesù Cristo. Subito dopo i momenti culminanti della Trasfigurazione Pietro dice a Gesù: «Signore, è bello per noi essere qui! Se vuoi, farò qui tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Le capanne richiamano la festa delle capanne, la festa per eccellenza del popolo di Israele; tanto è vero che veniva chiamata 'La Festa' in cui il popolo di Israele, per una settimana, viveva sotto le capanne per ricordare il momento culmine della liberazione dalla schiavitù dell'Egitto. Pietro dice a Gesù: «È bello per noi essere qui!» Perché

in realtà non aveva capito, come d'altra parte anche Giacomo e Giovanni, che Gesù rappresentava la completezza, il superamento della legge e dei profeti, i baluardi che guidavano il popolo di Israele e quindi cade nella tentazione di rimanere fermo alla storia del passato. È un po' quello che capita anche a noi, quando perdiamo i punti di riferimento è facile attaccarci al passato, pensare di dover fare quello che si è sempre fatto, di dover credere a quello in cui abbiamo sempre creduto. Gesù ci invita, invece, a non ancorarci al passato, a non accontentarci di piccole sicurezze, certezze, identità che non ci aiutano a guardare oltre l'orizzonte, addirittura, ad alzare lo sguardo verso l'infinito. «Alzando gli occhi non videro nessuno, se non Gesù solo» Dopo il bagliore, la meraviglia della Trasfigurazione, dove dalla nube scende la voce che dice «Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento» stessa identica manifestazione di Gesù al momento del battesimo rimane semplicemente Gesù, si spegne ogni luce, certezza, tutte le glorie dentro le quali Lo abbiamo incorniciato, tutto viene meno e rimane Gesù solo, semplicemente uomo. Quindi, non un uomo fisso negli schemi religiosi dentro ai quali lo abbiamo imprigionato, racchiuso, ma un Gesù che si mette, insieme con noi, in cammino nella semplice realtà umana. Il Gesù uomo, solo, è quello che ci riporta a noi stessi, al cammino umano che noi dobbiamo fare insieme ad ogni altro essere umano, alla preziosità, unicità, irripetibilità di ciò che siamo, a valorizzare in pieno l'essenza della realtà umana, della persona. Abbiamo infatti due modi di rappresentare Gesù: il primo è quello più rassicurante, tradizionale, cioè di chiuderci nel particolare con la pretesa che sia l'universale a valere per tutti, della religione che diventa un recinto, una prigione. Una religione che invece di spingerci verso la libertà di Dio usa le nostre paure per renderci schiavi e non liberi, fondata sul terrore, sul castigo, sulla paura, destinata a fallire, che crea il fanatismo religioso, per cui più si resta fissi, immobili, fermi e più si hanno delle verità, delle certezze da vendere a piene mani e più ci identifichiamo come le uniche persone capaci di poter giudicare e poter sempre inseguire qualcosa agli altri: è il tipico atteggiamento del fanatismo religioso per il quale non c'è mai nulla di nuovo, anzi la novità è vista come un grave pericolo, una eresia, e il passato con le sue tradizioni, i suoi dogmi, le sue liturgie come baluardi intoccabili e inespugnabili è garanzia della sana ortodossia. L'altro modo di accostarci a Gesù è quella del Gesù uomo come gli altri uomini, il Gesù solo. Gesù non è venuto a sigillare il passato, a renderci dei 'Moloch', delle statue di sale, che sono ferme nel loro passato, ma semmai è venuto a scompigliarlo, scompaginarlo, nel vento creativo dello Spirito. Noi siamo chiamati a metterci in ascolto di ciò che lo Spirito suggerisce alla nostra coscienza, al nostro spirito, alla nostra anima ogni giorno. È difficile ascoltare lo Spirito. È molto più facile rimanere fermi nelle nostre certezze. Lo Spirito ci spinge verso l'ignoto, perché ci sprona a camminare, a conoscere a fondo noi stessi, ad essere uomini e donne creativi. Qui ci viene in aiuto la figura di Abramo che abbiamo ascoltato nel libro della Genesi «In quei giorni, il Signore disse ad Abram: 'Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre, verso la terra che io ti indicherò. Farò di te una grande nazione e ti benedirò'». Avere fede vuol dire andare verso una meta sconosciuta, senza sapere dove andiamo, senza vederla; domandarci: 'Ma io dove sto andando, in che Dio sto credendo? Quali sono le verità in cui ho sempre creduto? Qual è il Dio che mi sono sempre immaginato? La mia fede è fondata su una falsa sicurezza del passato o sul vento creativo dello Spirito? Avere fede vuol dire, purtroppo, molto spesso vivere nell'incertezza, nell'insicurezza, ma che ci aiuta a ritrovare noi stessi, a purificare la nostra fede, a renderla autentica, vera, adulta e matura. Il paese dove è invitato ad andare Abramo non è una terra

specifica, la Palestina, Gerusalemme, una città data, ma l'umanità intera, l'uomo senza nessun aggettivo. Dobbiamo cercare Dio non dentro una realtà religiosa data, ma nella vita, nel movimento continuo dell'uomo. Noi ci rendiamo conto che siamo in movimento, la nostra vita è un continuo cambiamento. La nostra stessa fede non è quella dei vent'anni, la fede che viviamo oggi non è quella che vivevano i nostri padri. Capire questo cammino, questo movimento dell'uomo significa cercare Dio all'interno dell'esperienza, la vita concreta dell'essere umano, vuol dire essere capaci di uscire fuori dalla casa del Padre. Per noi questa è una grande fatica, perché la casa del Padre è protettiva, non ci scomoda, non ci sprona ad uscire, anzi, ci spinge a rimanere dentro e quindi siamo chiamati ad uscire da quelle identità fisse, rigide, che hanno un po' imprigionato la forza, la 'dynamis' creatrice del nostro spirito. Nessuna religione, nessuna chiesa possiede in sé il pieno adempimento delle promesse di Dio. Noi dobbiamo cercare Dio nel volto, nella storia, nell'esperienze della vita di ogni uomo. Ecco perché siamo in viaggio, insieme all'uomo che è in viaggio. Vivere la fede significa incontrare, da una parte, Dio sul monte della Trasfigurazione, ma, dall'altra, incontrare l'uomo all'interno della sua vita concreta di tutti i giorni. L'incontro con l'uomo, con la sua realtà umana è il primo approccio per vivere la fede in modo concreto, dare delle risposte concrete, all'uomo concreto. La cosa più facile è quella di promettere paradisi spirituali, il futuro: è una promessa che non costa nulla, perché non è assolutamente verificabile. Se io, invece, mi impegno a promettere il pane a chi ha fame, la salute a chi è malato, la casa a chi non ce l'ha, lavoro a chi non lo trova, questa promessa che entra nelle logiche della carne e del sangue, della vita dell'uomo, è una promessa che posso verificare giorno per giorno, momento per momento. L'onestà ha sempre guidato la vita di Gesù! Quando a Gesù si presentava un ammalato, non gli prospettava la vita futura, ma lo guariva; quando incontra la folla affamata, Gesù moltiplica i pani e i pesci, ha dato loro da mangiare, non ha detto 'Andate in pace'; quando aveva di fronte a sé una persona disperata, cercava di dargli concrete speranze di vita. La fede si verifica proprio all'interno di queste dinamiche. La fede ci rimanda al futuro, ma che deve essere verificato nel presente. Noi dobbiamo metterci in viaggio dal monte della Trasfigurazione, in cui incontriamo Dio che riempie di senso la nostra vita, ci carica di una grande forza interiore, alla valle delle miserie umane, in cui incontriamo l'uomo che ci chiede il perché della nostra fede, che diventa la verifica autentica, concreta della nostra fede. Più noi diamo risposte positive alla vita dell'uomo e più verifichiamo se la nostra fede è autentica o è un alibi per fuggire nostre precise responsabilità. Questa è la fatica del viaggio! La stessa fatica della vita e del viaggio di Gesù che nella sua radicalità è arrivato fino alla morte in croce prima del bagliore e la luce della risurrezione viene sempre la sofferenza della croce che rappresenta il nostro cammino nella vita. Per essere una benedizione per il Mondo, come abbiamo sentito dal Libro della genesi, dobbiamo trovare il coraggio di attraversare il deserto per farlo diventare un giardino insieme a tutti gli uomini che Dio ama.



Visto il Decreto Presidenziale del Consiglio dei Ministri (DPCM 8 marzo 2020) in materia di prevenzione del contagio del COVID-19, condividendo il comunicato della Conferenza Episcopale Italiana, tutta la Conferenza Episcopale Piemontese, nel segno di una comune solidarietà con chi

è più provato, tra le altre cose dispone che, a partire da lunedì 9 marzo 2020 saranno sospese tutte le celebrazioni delle Sante Messe festive e feriali, le altre celebrazioni liturgiche, compresi i funerali. Tali disposizioni varranno sino a quando non verrà disposto diversamente.